

## **Il PNIEC italiano sotto la lente di Bruxelles: una bocciatura che pesa sulla transizione ecologica**

*Nel cuore dell'agenda europea per il clima e l'energia, i Piani Nazionali Energia e Clima (NECPs) rappresentano il banco di prova della credibilità degli Stati membri rispetto agli obiettivi condivisi al 2030. Non si tratta di documenti astratti o meramente programmatici, ma di veri e propri strumenti di pianificazione vincolante, in cui ciascun Paese dell'Unione è chiamato a definire – con precisione, ambizione e trasparenza – il proprio contributo alla transizione ecologica continentale. In questo quadro, il Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (PNIEC) italiano assume un'importanza cruciale. È il documento che dovrebbe indicare, in modo coerente e verificabile, come l'Italia intende ridurre le emissioni di gas serra, accelerare sul fronte delle energie rinnovabili, migliorare l'efficienza energetica, rafforzare la sicurezza energetica e garantire una giusta transizione economica e sociale. In gioco non c'è solo la lotta ai cambiamenti climatici: c'è la traiettoria industriale, ambientale e sociale del Paese nei prossimi dieci anni. Eppure, a distanza di quasi sei anni dalla presentazione del primo PNIEC nel 2019, e dopo una lunga fase di aggiornamento*

*culminata con l'invio del piano definitivo a Bruxelles, la Commissione Europea ha emesso un verdetto chiaro e severo: il piano italiano non è sufficiente, non è allineato agli obiettivi UE, e manca delle necessarie garanzie di attuazione. In altre parole, non è credibile. In questo articolo analizzo il contenuto della valutazione pubblicata dalla Commissione il 28 maggio 2025, ricostruendo le principali lacune del PNIEC italiano e raccogliendo le reazioni del mondo politico e degli esperti, cercando di fare il punto su cosa questa "bocciatura" significhi per l'Italia. Non si tratta solo di una questione tecnica o burocratica: in gioco c'è il ruolo che il nostro Paese vorrà – o potrà – giocare nella transizione ecologica europea, in un decennio decisivo per il futuro climatico del pianeta.*

**I Piani Nazionali Energia e Clima (NECPs)** sono strumenti **obbligatorî** per tutti gli Stati membri dell'UE, con cui ogni Paese definisce come intende contribuire agli obiettivi comuni di decarbonizzazione, efficienza energetica, rinnovabili e sicurezza energetica al 2030.

### **STATO DEL PNIEC ITALIANO**

Già nella versione aggiornata trasmessa a fine 2023, il **PNIEC** (Piano Nazionale Integrato Energia Clima)

italiano è stato oggetto di **critiche** da parte di osservatori, ONG e istituzioni UE per i seguenti motivi principali:

- Mancata ambizione in linea con gli obiettivi europei rivisti (*Fit for 55*).

- Scarsa attenzione all'efficienza energetica e all'eolico.

- Uso eccessivo del gas come fonte "ponte".

- Lacune nella governance e nel coinvolgimento degli stakeholder.

## **LA "BOCCIATURA" DEL 28 MAGGIO**

Il 28 maggio la Commissione ha pubblicato le valutazioni ufficiali dei piani aggiornati, dalle quali è emerso un giudizio negativo sul **PNIEC** italiano, chiedendo ulteriori modifiche.

È stata evidenziata l'inadeguatezza nel raggiungimento degli **obiettivi UE al 2030** ed è stato richiesto all'Italia di rafforzare le misure per **energia rinnovabile e decarbonizzazione**.

Il piano italiano è stato giudicato "*non conforme agli obiettivi europei*" su diversi fronti, tra cui **rinnovabili, efficienza energetica**, riduzione delle **emissioni** e **credibilità** delle misure attuative.

Secondo la Commissione, l'Italia continua a mostrare una **preoccupante mancanza di ambizione e concretezza**.

Nel dettaglio, le critiche europee si concentrano su quattro assi fondamentali:

### **- Riduzione delle emissioni climalteranti**

Il piano italiano **non garantisce** una traiettoria di riduzione sufficiente a contribuire equamente all'obiettivo UE di **-55%** di emissioni al 2030 rispetto al 1990. La Commissione segnala un gap tra intenzioni e risultati attesi, che rischia di compromettere l'intero bilancio climatico dell'Unione.

### **- Sviluppo delle energie rinnovabili**

Il target italiano sulle fonti rinnovabili viene definito "**non ambizioso**", soprattutto se confrontato con le potenzialità reali del Paese. L'Italia ha previsto un contributo del **40,7%** di rinnovabili nei consumi lordi finali di energia al 2030, ma la Commissione spinge per superare il **45%**.

### **- Efficienza energetica**

Le misure presentate sono giudicate **insufficienti**. Non solo i target sono al di sotto delle aspettative europee, ma anche gli strumenti previsti per raggiungerli appaiono vaghi, senza dettagli operativi, risorse chiare o meccanismi di monitoraggio.

### **- Governance e credibilità attuativa**

Il piano manca di una **cornice istituzionale solida** per garantire l'attuazione, oltre che di una pianificazione trasparente e coordinata tra i livelli nazionale e regionale. L'impressione della

Commissione è che manchi una **strategia coerente di lungo termine**.

Nella nota ufficiale della Commissione si legge: *“L’Italia dovrà rafforzare considerevolmente le proprie politiche per allinearsi agli obiettivi climatici al 2030. Il piano presenta ancora lacune sostanziali e manca della necessaria ambizione”* (Commissione Europea, NECP Assessment – Italy, 28 maggio 2025).

### **REAZIONI POLITICHE IN ITALIA**

Il giudizio della Commissione ha generato reazioni contrastanti in ambito politico.

Il **Ministro** dell’Ambiente e della Sicurezza Energetica, **Gilberto Pichetto Fratin**, ha difeso il piano italiano: *“Il nostro PNIEC tiene conto delle specificità industriali e territoriali italiane. Stiamo portando avanti una transizione realistica e pragmatica, senza mettere a rischio la competitività”* (Dichiarazione ANSA, 29 maggio 2025).

Di tutt’altro avviso l’opposizione. Il deputato del Partito Democratico **Marco Grimaldi** ha parlato di *“Un’occasione sprecata per dare all’Italia una direzione chiara verso la decarbonizzazione. La bocciatura europea certifica l’inerzia del governo sul clima”* (Intervista a “la Repubblica”, 30 maggio 2025).

### **LE VOCI DEGLI ESPERTI**

Molti esperti indipendenti hanno espresso preoccupazione per l’approccio italiano.

**Gianni Silvestrini**, direttore scientifico del Kyoto Club: *“L’Italia ha perso un’occasione per proporsi come leader della transizione verde nel Mediterraneo. Il piano è poco coraggioso, e ignora il potenziale enorme delle rinnovabili italiane.”*

**Monica Frassoni**, ex eurodeputata verde ed esperta di politiche energetiche UE: *“Questo giudizio era prevedibile. La Commissione ci aveva già segnalato il problema. Manca visione, manca pianificazione, e manca la volontà politica di guidare il cambiamento.”*

Secondo il think tank **Ecco – Climate NGO**, autore di un’analisi indipendente sul PNIEC: *“Il piano italiano è debole soprattutto sugli strumenti di attuazione. Senza meccanismi vincolanti e senza governance multilivello, resterà sulla carta.”*

## **LE IMPLICAZIONI EUROPEE**

Secondo la Commissione, se tutti i Paesi dell’UE seguissero una traiettoria simile a quella italiana, l’intero **Green Deal** europeo sarebbe a rischio. Bruxelles ha già fatto sapere che nei prossimi mesi si attendono correzioni e miglioramenti sostanziali, o l’Italia rischia di incorrere in **procedure d’infrazione** per inadempienza agli obblighi climatici.

## **COSA SUCCEDE ORA**

La **“bocciatura”** della Commissione non comporta **sanzioni** immediate, ma richiede una revisione del piano da parte dell’Italia. È un **segnale politico forte**. Le conseguenze non sono solo reputazionali.

Un **PNIEC** debole espone l'Italia a rischi di procedura d'infrazione e può avere ripercussioni sull'accesso a fondi europei dedicati alla transizione energetica (come quelli del *Green Deal*, del *REPowerEU* e della Politica di Coesione).

### **UN'OCCASIONE MANCATA?**

Il documento della Commissione arriva in un **momento critico** per la politica italiana, alle prese con spinte contrapposte tra esigenze di crescita economica e rispetto degli obiettivi climatici. Il PNIEC avrebbe potuto rappresentare una **roadmap chiara** verso la **neutralità climatica**, capace di orientare investimenti, innovazione e occupazione. Invece, la sensazione è quella di un piano scritto per adempiere formalmente, più che per guidare un reale cambiamento. L'Italia resta così indietro rispetto a Paesi come Spagna, Germania o Danimarca, che hanno ricevuto valutazioni complessivamente positive grazie a piani dettagliati, ambiziosi e già in fase attuativa.

### **CONCLUSIONE: UNO SNODO POLITICO, NON SOLO TECNICO**

Il giudizio della Commissione sul PNIEC italiano non è solo un **richiamo tecnico**: è -dicevo- un segnale politico. L'Italia dovrà decidere se continuare con un approccio conservativo e frammentario, oppure se rilanciare con una strategia energetica e climatica

credibile, capace di parlare alle imprese, ai cittadini e – soprattutto – al futuro del Paese.

La valutazione negativa della Commissione Europea non può essere liquidata come una **divergenza tecnica** tra Bruxelles e Roma. Al contrario, rappresenta uno **snodo politico cruciale**: solleva interrogativi profondi sulla volontà dell'Italia di contribuire in modo sostanziale alla transizione ecologica europea, e impone una riflessione urgente su scelte industriali, modelli energetici e strategie di lungo periodo.

In un contesto globale sempre più segnato da crisi climatiche, instabilità energetica e competizione tecnologica, il tempo dell'**ambiguità** è finito. L'Italia è chiamata a decidere se restare ai **margini** del cambiamento o diventare **protagonista** di una nuova stagione di innovazione sostenibile.

Ma per farlo servono visione, **coraggio** e **coerenza**: ingredienti che, per ora, il PNIEC non è riuscito a dimostrare.

***Giuseppe d'Ippolito***